

Marco Vannini

OLTRE IL CRISTIANESIMO

Da Eckhart a Le Saux



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: © Mikalojus Konstantinas Čiurlionis, *Allegro*, parte prima del ciclo *Žvaigždžių sonata* (1908)

© 2025 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: febbraio 2025
ISBN 979-12-5584-206-4

Indice

- 9 Introduzione
- 21 Meister Eckhart
Il lieto annuncio: la beatitudine, 23
Il distacco, 42
L'anima, 73
Dio, 83
Parola/lógos, 95
L'a-teismo mistico, 105
- 115 Passaggio in India
La grazia dell'India, 115
Il brahmanesimo, 119
Le Upanishad, 119
La Bhagavadgītā, 124
1. Eternità del Tutto, 127
2. Al di là delle Scritture, 133
3. Al di là del desiderio, 138
4. Fede e grazia, 142
Il buddhismo, 151
Illuminazione, 151
Conoscenza e distacco, 159

Genesi interdipendente, 165
Liberazione, 170

- 183 Henri Le Saux
Un monaco cristiano-hindū, 183
Conosci te stesso, 189
Il tempo e l'eterno, 204
Ramana Maharshi, 215
La via del distacco, 219
Mistica versus religione, 226
Oltre il cristianesimo, 245
- 257 Conclusione
- 267 Indice dei nomi

Introduzione

La presentazione, dopo oltre un decennio, della nuova edizione di questo libro¹, offre l'opportunità di alcuni importanti chiarimenti e precisazioni

L'origine prima del lavoro risale ad anni ormai molto lontani, ovvero alla lettura di Eckhart² e poi dell'opera di Coomaraswamy *Induismo e buddismo*³, in cui si sostiene la sostanziale concordanza tra queste due religioni e ad entrambi i capitoli – l'uno sull'induismo, l'altro sul buddismo, appunto – si premette un pensiero del mistico tedesco, a significarne la sintonia con esse. Agli studiosi, del resto, non era sfuggita la concordanza tra la tradizione spirituale dell'India ed il *ma-*

¹ M. Vannini, *Oltre il cristianesimo. Da Eckhart a Le Saux*, Bompiani, Milano 2013.

² Meister Eckhart, *La nascita eterna*, antologia a cura di G. Faggin, Sansoni, Firenze 1953. Nuova edizione, a cura di F. Volpi, Neri Pozza, Vicenza 1996 (senza testo a fronte).

³ Il libro era apparso a New York (The Philosophical Library) nel 1943: A.K. Coomaraswamy, *Hinduism and Buddhism*. Chi scrive lesse l'edizione francese, *Hindouisme et bouddhisme*, Gallimard, Paris 1949. In italiano è apparso nel 1973, presso Rusconi, con lo stesso titolo: *Induismo e buddismo*. Del grande studioso anglo-indiano, importantissima anche la raccolta di «Saggi di metafisica» intitolata *La tenebra divina*, ed. it. a cura di R. Donatoni, Adelphi, Milano 2017.

gister domenicano⁴, fin da quando le sue opere erano tornate alla luce.

Ai nostri giorni tale concordanza è stata rilevata anche da Henri Le Saux, il monaco benedettino francese, ispiratore di Panikkar⁵, cui proprio l'esperienza religioso-filosofica indiana ha fornito la chiave per comprendere il senso profondo della predicazione di Gesù. Egli ha riconosciuto in Eckhart il cristiano più vicino al non-dualismo indiano e perciò anche il maestro occidentale a lui stesso più simile. Entrambi, infatti, muovendo dall'interno del cristianesimo, sono andati oltre la dogmatica, oltre la morale, verso l'esperienza interiore dell'Uno, in cui è la beatitudine, la perfetta luce.

È molto significativo che un monaco medievale ed uno contemporaneo concordino, non solo tra di loro, ma anche con la tradizione spirituale dell'induismo. Eckhart non ne ebbe, ovviamente, alcuna consapevolezza, ma Le Saux ne fu, al contrario, perfettamente conscio. Uomo del Novecento, con la cultura storica, filologica, scientifica del nostro tempo, al benedettino francese non era più possibile il quadro di riferimento del domenicano tedesco – ovvero non gli era più

⁴Cfr. ad es. R. Otto, *Mistica orientale, mistica occidentale. Interpretazione e confronto*, a cura di M. Vannini, Marietti, Casale Monferrato 1983 (nuova ed. SE, Milano 2011), in cui lo studioso tedesco mette a confronto Śankara, insigne esponente dell'*advaita* (non-dualismo) con Eckhart.

⁵Raimon Panikkar (1918-2010) frequentò Le Saux-Abhishiktananda, come pure Jules Monchanin e Beda Griffiths, a partire dal 1954, in India, all'eremo di Shantivanam. Dal 1978 al 1988 fu presidente della Abhishiktananda Society, nata per diffondere il pensiero del benedettino francese. Ben noto per i suoi numerosi libri, tradotti anche in italiano, tra i quali ci limitiamo a segnalare *Mistica, pienezza di Vita*, Jaca Book, Milano 2008, nonché per la sua attività di conferenziere di qua e di là dell'Atlantico, si veda su di lui Raimon Panikkar, *Filosofo e teologo del dialogo*, a cura di E. Baccarini, C.G. Torrero, P. Trianni, Aracne, Roma 2013.

possibile la credenza nella mitologia biblica, nella Scrittura come «parola di Dio»: troppo bene si conosce ormai la storia di formazione della Bibbia, il suo fine socio-politico, la serie di invenzioni di cui è intessuta. Quel congedo dalla teologia come menzogna⁶, che Eckhart prendeva in nome del tribunale supremo della verità interiore, *testimonium spiritus sancti*, Le Saux lo prende perciò *anche* in nome della verità storica.

Le scienze bibliche dei nostri giorni, infatti, dimostrano che non si può parlare di cristianesimo, al singolare, come religione istituita dal Cristo. Gesù fu un profeta itinerante, un taumaturgo, che annunciava il prossimo avvento del regno di Dio, insegnando il distacco dai beni terreni, dalla famiglia, e soprattutto da se stessi, con una beatitudine già qui ed ora presente. Il regno di Dio promesso non venne e i seguaci di Gesù dettero vita a diverse comunità, fondate su credenze diverse. Insieme a molti testi, alcuni poi diventati «sacri», nacquero così non *il cristianesimo*, bensì *i cristianesimi*, tra i quali quello fondato sulla teo-mitologia paolina ha avuto la preminenza⁷.

Quello che la storiografia non vede è che essi sono frutto

⁶ Cfr. i miei *Prego Dio che mi liberi da Dio. La religione come verità e come menzogna*, Bompiani-Giunti, Milano-Firenze 2021²; *Mistica, psicologia, teologia*, Le Lettere, Firenze 2019.

⁷ Cfr. M. Pesce, *Da Gesù al cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 2011. Si possono vedere anche C. Augias, M. Pesce, *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, Mondadori, Milano 2006; C. Augias, R. Cacitti, *Inchiesta sul cristianesimo. Come si costruisce una religione*, Mondadori, Milano 2008. Sulla opposizione radicale tra ebraismo e messaggio di Gesù ha insistito lucidamente Simone Weil, di cui si veda *Atene contro Gerusalemme*, a cura di M. Vannini, Lorenzo de' Medici Press, Firenze 2017. Dello stesso parere il rabbino Jacob Neusner (*Ebrei e cristiani. Il mito di una tradizione comune*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009).

di un legame all'egoità, e perciò opposti all'insegnamento di quel Gesù storico cui pure fanno in qualche modo riferimento: *questo* è propriamente ciò che i mistici sapevano, ma non potevano liberarsi dalla teo-mitologia, perché essa sembrava fondata sulla verità storica. Venuto meno questo fondamento, è finita la credenza religiosa, ormai vista in opposizione alla scienza, e al suo posto si sono diffuse svariate dottrine filosofico-religiose, mescolate ad altrettanto varie forme di «meditazione», con cui si va cercando quella pace, quella «salvezza», che non si trova più nella religione tradizionale. Purtroppo, però, insieme alla antica fede è scomparsa anche la ragione⁸, ed alla cosiddetta mistica non è andata meglio, finendo confusa con esoterismi di ogni tipo⁹.

A distanza di mezzo secolo dalle letture cui si accenna all'inizio – e soprattutto nell'ultimo decennio – la situazione della cultura italiana è però molto cambiata. Caduta l'utopia marxista, sgonfiate le pretese tanto cognitive quanto terapeutiche della psicoanalisi, in una situazione di smarrimento generale, oggi il misticismo, dopo un lungo periodo di discredito, se non di disprezzo, gode di grande fortuna, tanto che ad esso ricorrono chierici e laici. Il fatto è però che questo misticismo si riduce a un vano sentimentalismo, ben lungi dall'essere la razionalità pienamente dispiegata, lo speculativo, come diceva Hegel¹⁰. Fermarsi nel sentimento è il

⁸ Su questo tema, rimando all'Introduzione al mio *Sulla religione vera. Rileggere Agostino*, Lindau, Torino 2023.

⁹ Cfr. ad es. *l'Encyclopedie des mystiques*, a cura di M. M. Davy, 4 voll. Payot & Rivage, Paris 1996, in cui, accanto a Plotino o san Giovanni della Croce, troviamo lo sciamanesimo, i tarocchi, i *ching*, la cabala, la «mistica massonica», la «mistica hippie» ecc.

¹⁰ «Il mistico è lo speculativo celato dentro di noi», scrive il filosofo tedesco nelle sue *Lezioni sulla filosofia della religione* (ed. it. a cura di E. Oberti

non-umano (*Widermenschliche*), il bestiale (*Tierische*) dell'uomo, in quanto non lascia essere lo spirito¹¹, che è essenzialmente intelligenza (*Geist*), e, come tale, «negatività assoluta», e dunque «libertà assoluta»¹². Intelligente interprete della cosiddetta mistica speculativa del suo Paese, il filosofo tedesco sa bene che lo spirito, che è movimento e vita, implica un sempre rinnovato distacco, e perciò il riferimento all'Assoluto. Infatti Eckhart definisce Dio *oberste abegescheidenheit*, «supremo distacco»¹³ perché solo lo sguardo rivolto al divino è capace di operare l'estremo distacco, che è quello anche dalla dottrina stessa del distacco. Non v'è distacco che non possa essere maggiore, e solo Dio può operare il «supremo distac-

e G. Borruso, Zanichelli, Bologna 1973, vol. I, p. 271). «Per speculativo bisogna intendere ciò che un tempo si soleva designare come mistico. Oggi mistico suona come misterioso, ma in proposito bisogna notare che il mistico è misterioso solo per l'intelletto, e ciò semplicemente perché il principio dell'intelletto è l'identità astratta, mentre il mistico, come lo speculativo, è la concreta unità di quelle determinazioni che per l'intelletto valgono solo nella separatezza e opposizione» (*Hegel-Lexikon*, a cura di H. Glockner, Frommans-Holzboog, Stuttgart 1957, p. 1602).

¹¹ Cfr. G.W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, a cura di E. De Negri, La Nuova Italia, Firenze 1973, vol. II, *Prefazione*, p. 58. Sull'importanza – misconosciuta – di Hegel nella tradizione spirituale cristiana, si può vedere il mio *La morte dell'anima. Dalla mistica alla psicologia*, Le Lettere, Firenze 2004, cap. VII, «Hegel: L'anima e lo spirito». Della parola «spirito» e derivati, come spiritualità, oggi si fa infatti un uso indiscriminato, che finisce nel banale sentimentalismo, facendo così la peggiore delle confusioni, quella tra psiche e spirito.

¹² Cfr. G. W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, a cura di B. Croce, vol. II, Laterza, Bari 1975, §§ 381, 382. Sulla fede come distacco e sul rapporto Eckhart-Hegel, si veda il mio *Dialettica della fede*, Le Lettere, Firenze 2011.

¹³ Cfr. Meister Eckhart, *Sul distacco*, in *Dell'uomo nobile*, a cura di M. Vanini, Adelphi, Milano 1999, p. 146.

co», giacché lo è Egli stesso. Questo significa che, se l'intelligenza non resta sempre di nuovo orientata all'Assoluto, la pratica del distacco si sclerotizza in una dottrina, insegnata dai teologi o da maestri, magari «perfettamente realizzati» (sic), e con ciò il distacco passa nel suo contrario, ovvero nell'appropriazione (*eigenschaft*)¹⁴.

Siccome nelle pagine che seguono si usa spesso la parola «mistica», è necessario precisare il suo vero significato, ben diverso da quello comunemente inteso¹⁵. Attraverso il latino, il termine ci viene dal greco *myo*, a partire da una radice indoeuropea (sanscrito *muka*) che rimanda alla chiusura degli organi di senso (basti pensare all'italiano «miopia», ovvero «chiusura degli occhi», o a «muto», ovvero «con la bocca chiusa»). Silenzio, riservatezza, chiusura verso l'esterno: questo il significato originario della parola, che però non esisteva nell'antichità classica come sostantivo, bensì solo come aggettivo, relativo ai misteri – orfici, eleusini ecc.

Il silenzio cui l'aggettivo «mistico» rimanda non consta però tanto di un tacere per mantenere la segretezza, o per l'impossibilità di esprimere compiutamente a parole la sublimità di questa o quella visione, quanto di un distacco interiore, che deve esser preso in ogni istante¹⁶, nella platonica consapevolezza della distanza infinita che il necessario ha dal

¹⁴ Cfr. le voci «Appropriazione» e «Distacco» del mio *Lessico mistico*, Le Lettere, Firenze 2013, pp. 26 s. e 56-68.

¹⁵ Su questo cruciale argomento, si possono vedere i miei *Introduzione alla mistica*, Le Lettere, Firenze 2022; nonché la *Storia della mistica occidentale*, Le Lettere, Firenze 2015.

¹⁶ Cfr. in proposito M. Vannini, *Praedica Verbum. La generazione della Parola dal silenzio in Meister Eckhart*, in *Il silenzio e la parola da Eckhart a Jabès*, a cura di M. Baldini e S. Zucal, Morcelliana, Brescia 1989, pp. 17-31.

Bene¹⁷, ovvero della lontananza dall'Assoluto propria di ogni nostro essere, volere, e soprattutto presunto sapere. Non si tratta dunque affatto di un silenzio di tipo esoterico: questo, anzi, pieno di pretese appropriative, è negazione totale del silenzio in quanto distacco, che è la dimensione dell'uomo povero nello spirito del sermone eckhartiano *Beati pauperes spiritu*¹⁸: uomo che nulla è, nulla ha, nulla vuole, nulla sa. Rinunciando a se stesso, «odiando» la propria anima, in conformità dell'insegnamento evangelico (cfr. Lc 9, 23 s.; Mt 16, 25; Mc 8,35; Gv 12,25), l'uomo distaccato vive in ogni istante nella pace di un mistico silenzio, pur in mezzo all'attività richiesta in ogni momento dalla vita.

L'aggettivo «mistico» non indica perciò alcun contenuto: è puramente formale; ma in buona filosofia forma è sinonimo di sostanza, e infatti il mistico è propriamente il distacco. Eckhart lo spiega più volte: ad esempio nel sermone *Dum quietum silentium contineret omnia et nox in suo cursu medium haberet* (Sap 18, 14 s.) sottolinea come il silenzio in cui dall'alto, dal trono regale, discende la Parola – ovvero il Verbo, il divino, si genera nell'anima – sia il distacco, in cui ogni *medium* scompare, per cui l'«anima non conosce l'operare o il sapere, non sa niente di immagine alcuna, né di se stessa né di qualsivoglia creatura»¹⁹.

Storicamente, la mistica come sostantivo, così come più

¹⁷ Alle parole rivolte da Gesù al giovane che lo aveva chiamato «Maestro buono», «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo» (Mc 10, 18), fa preciso riscontro il concetto platonico del Bene che è sempre al di sopra dell'essere (cfr. Platone, *Repubblica*, 509 b).

¹⁸ Cfr. M. Vannini, *Beati pauperes spiritu. Attualità di Meister Eckhart*, Lindau, Torino 2022.

¹⁹ Cfr. Meister Eckhart, *I sermoni*, a cura di M. Vannini, Paoline, Milano 2002, pp. 626-636.

o meno vagamente la si intende comunemente, ad indicare una – peraltro indefinibile con precisione – parte della religione, nacque nel XVII secolo, soprattutto in Francia, in conseguenza della crisi della cristianità, dovuta alla Riforma e alle conseguenti guerre di religione. Perduta la fede nel valore oggettivo della Scrittura, del Magistero, della teologia, si dette credito alle esperienze particolari, quali residua possibilità di «conoscenza di Dio»; ma il «secolo della mistica» si concluse col suo naufragio, di fronte al confuso e confusionario *mare magnum* di visioni, rivelazioni ecc.²⁰ Fuorviante è infatti il concetto stesso di *cognitio Dei experimentalis*²¹, esperienza di Dio, con cui si riduce Dio a un contenuto accidentale dei sensi, o comunque del sentimento, senza capire che siamo *noi* a dare il nome di Dio a quanto ci sembra di maggior valore, con una mossa di appropriazione²². Perciò Eckhart prega Dio che lo liberi da Dio²³ e ripete che l'anima deve andare oltre Dio, comunque lo si pensi e definisca²⁴.

²⁰ Cfr. in proposito il capitolo X, «La sconfitta», della mia *Storia della mistica occidentale* cit.

²¹ Definizione attribuita, ora a Tommaso d'Aquino, ora ad altri autori medievali, ma diventata comunque per così dire «ufficiale» nelle facoltà teologiche.

²² Così Margherita Porete nota che «l'anima crede di provare nei confronti di Dio questo amore da cui è tanto presa; a bene intendere, però, è se stessa che ama, senza saperlo e senza accorgersene» (*Lo specchio delle anime semplici*, a cura di G. Fozzer e M. Vannini, Le Lettere, Firenze 2018, cap. CXXXIII, p. 439).

²³ Cfr. il sermone *Beati pauperes spiritu*, in Meister Eckhart, *I sermoni* cit., pp. 391, 394.

²⁴ *Deum sub hoc nomine, immo sub omni nomine, debet transire anima*. Cfr. Meister Eckhart, *I sermoni latini*, a cura di M. Vannini, Le Lettere, Firenze 2019, XXIV, 2, n. 247, p. 169. Per questo tema cruciale, rimando a Meister Eckhart,

Infatti, in quanto movimento dell'intelligenza verso l'Assoluto, la fede è distacco: non produce conoscenze, ma, anzi, toglie via ogni pretesa conoscenza, ogni sapere diverso dall'essere, e conduce al nulla dell'egoità: è così che, «uscendo da se stesso, il proprio intelletto diventa intelletto divino»²⁵, ovvero l'uomo scopre in se stesso la pura luce²⁶. Mistica va, dunque, intesa correttamente come distacco, e perciò come filosofia, anch'essa nel suo significato originario ed essenziale di distacco – «esercizio di morte», come la definisce Platone²⁷, insieme a quei Padri della Chiesa²⁸ che ben ne riconobbero lo stretto legame con l'insegnamento evangelico.

Accade allora che quella fede come credenza (*Glauben*), parente stretta della superstizione (*Aber-glauben*), che era stata abbandonata nel lungo cammino verso l'Assoluto, ritorni, per

L'anima e Dio sono una cosa sola, a cura di M. Vannini, Le Lettere, Firenze 2020.

²⁵ Cfr. San Giovanni della Croce, *Notte oscura*, 2,4,2. Cfr. il capitolo «La fede come "notte oscura"» in *Dialettica della fede* cit.

²⁶ Sull'importanza della lettura delle *Enneadi* di Plotino da parte di Giovanni della Croce, si veda A. Bord, *Plotin et Jean de la Croix*, Beauchesne, Paris 1996. L'opera dello studioso francese è ampiamente utilizzata nel capitolo «La mistica» di *Sulla religione vera. Rileggere Agostino* cit. Le profonde affinità tra san Giovanni della Croce ed Hegel, in particolare la *Fenomenologia dello spirito*, sono state rilevate in G. Morel, *Le sens de l'existence selon saint Jean de la Croix*, 3 voll., Aubier, Paris 1960-1961.

²⁷ «Quelli che filosofano veramente, si esercitano a morire» (Platone, *Fedone* 67e).

²⁸ Cfr. P. Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino 2005. Il grande studioso francese sottolinea come una parte della tradizione presentò il cristianesimo come una filosofia, proseguita nel monachesimo. Ancora nel VII secolo Massimo il Confessore scriveva: «Conforme alla filosofia di Cristo, facciamo della nostra vita un esercizio della morte» (*ivi*, p. 84). Su Agostino, vedi *Sulla religione vera. Rileggere Agostino* cit.

così dire, nella verità della sua immediatezza, perché «la fede è l'immediatezza che viene dopo la riflessione»²⁹. Così, senza mediazione, la luce eterna³⁰ appare presente in modo personale, come un amico che ci è accanto. «Amici» chiama infatti Gesù i suoi discepoli, congedandosi da loro³¹, e, memore di ciò, Hegel chiude la sua *Fenomenologia dello spirito* affermando che per lo Spirito assoluto «amici» sono gli uomini, senza i quali il suo «trono» sarebbe «solitudine senza vita»:

²⁹ Molto significativa la pagina, certamente autobiografica, di Kierkegaard, da cui è tratta questa frase. Alla data 11 maggio 1848 il filosofo danese scriveva: «La maggior parte degli uomini non arriva affatto alla fede. Vivono a lungo nell'immediatezza e alla fine si spingono a qualche riflessione, poi muoiono. Gli individui eccezionali cominciano in modo del tutto opposto: da bambini dialetticamente, cioè senza immediatezza: cominciano subito con la dialettica, con la riflessione, e vivono così per anni (pressappoco quanto gli altri vivono in modo soltanto immediato), e poi, in età più matura, intravedono la possibilità della fede. *Perché la fede è l'immediatezza che viene dopo la riflessione.* Le nature eccezionali hanno naturalmente un'infanzia e una giovinezza molto infelice, perché dall'essere eccezionalmente riflessivi in quell'età (che naturalmente vive nell'immediatezza) nasce la malinconia più profonda. Ma saranno ricompensati, perché la maggioranza degli uomini non arriva ad essere spirito. Tutti quei molti anni felici della loro immediatezza sono, per lo spirito, un andare a passo di lumaca; perciò essi non arrivano mai allo spirito. Ma l'infanzia e la giovinezza infelici delle nature eccezionali si trasfigurano in spirito» (S. Kierkegaard, *Diario*, a cura di C. Fabro, Rizzoli, Milano 1975, p. 320).

³⁰ Così Dante chiama Dio (anche «eterno lume», «somma luce» ecc.) al termine della sua ascesa: cfr. *Paradiso*, XXXIII, 43, 54, 67, 83, 116, 124. Notiamo come Dante stesso sia considerato da Coomaraswamy, insieme ad Eckhart, il «più grande tra tutti gli Europei, dal punto di vista indiano» (cfr. *La tenebra divina* cit., p. 30 e *passim*).

³¹ Cfr. Gv 15, 15. Cfr. il sermone *Expedit vobis ut ego vadam*, in Meister Eckhart, *La luce dell'anima*, a cura di M. Vannini, Lorenzo de' Medici Press, Firenze 2024, pp. 128-132.

Il Signore dei mondi era senza amici,
ne sentiva la mancanza, quindi creò spiriti,
beati specchi della sua beatitudine.

L'essere supremo non ha trovato uguali,
ma dal calice di tutto il regno degli spiriti
spumeggia per lui l'infinità³².

³²Sono versi da *Die Freundschaft* («L'amicizia») di Friedrich Schiller, di cui Hegel cita gli ultimi due, con una lieve variazione.